

(DIA 1) Municipio 7

(DIA 2) Il municipio zona 7 va da Porta Vercellina a Baggio e Figino passando per San Siro. Ha come confini a Nord la via Novara e a sud via forze armate, con il peduncolo di Muggiano.

Sui suoi 31 km² (1/6 della superficie milanese) troviamo ben **7 parchi, dato che lo rende il municipio con più aree verdi della città.**

(DIA 3) Baggio rappresenta **il suo quartiere più antico**. Iniziamo proprio da Baggio la nostra visita.

La connotazione del quartiere rimane prettamente popolare, anche se la costruzione di nuovi complessi residenziali e l'aumento dei servizi ha permesso al quartiere una maggiore mescolanza a livello sociale, favorendo l'ingresso nel quartiere di molte nuove famiglie, strappandolo così alla fama di quartiere dormitorio e poco raccomandabile.

]Parco di Baggio

Dal 1628 in ottobre, la terza settimana, il borgo antico di Baggio si anima con la propria sagra,^[10] durante la quale si svolge il Palio degli Asini.^[11]

Dal 2012, tra marzo e giugno, nella Chiesa Vecchia e nella biblioteca pubblica si tiene un festival di musica classica.^[12]

Un tema ricorrente di queste manifestazioni è il "famoso" organo di Baggio, soggetto di un'opera d'arte alla biblioteca Baggio.^[4]

Molte di queste iniziative culminano con l'assegnazione di riconoscimenti al merito come il tradizionale *Orghen d'or*,^[13] riconoscimenti assegnati a persone e ad associazioni che si sono distinte con la loro opera ad animare e far vivere il quartiere. Dall'edizione del 2012 si aggiunge anche *L'Organin de Bagg*^[13], premio assegnato al vincitore dell'*Orghen Sonà*^[14] che si esibiranno durante le giornate della manifestazione.

Il nome di Baggio è subito abbinato al detto *Và a Bagg a sonà l'ôrghen*, ovvero *va' a Baggio a suonare l'organo*, e si riferisce alla presenza di un organo dipinto all'interno della chiesa di Baggio. dato che la chiesa per mancanza di fondi non aveva potuto permettersene uno vero. Il modo di dire viene utilizzato quindi per sottolineare la falsità di alcune persone, equivalendo al *mandare al quel paese* o anche *vai a farti un giro* in quanto Baggio dista 8 km da piazza Duomo.

Il detto, di origini antiche, può sembrare falso a chi visita oggi **(DIA 4)** la chiesa vecchia di Baggio (nella quale è conservato un organo costruito dall'organaro Edoardo Rossi nel 1926).

Da cosa nasce questa espressione? Cosa vuol dire esattamente? Nasce dalla voce, messa in circolazione da qualche burlone, che, nella chiesa vecchia di Baggio, esiste un organo *'finto'*, cioè dipinto sul muro ... quindi dire *"ma va a Bagg a sonà l'ôrghen"*, è un modo *'elegante'* per mandare qualcuno a quel paese, poiché il suo significato è che l'organo, proprio perché dipinto, è impossibile da suonare!

Cerchiamo di scoprire che cosa ci sia di vero, **(DIA 5)** leggendo le cinque storie popolari riportate su altrettante ceramiche che si possono ammirare sul muro esterno che fiancheggia la via a fondo cieco, a destra della facciata della chiesa. Da una veloce analisi, sicuramente tre di queste storie sono di pura fantasia, mentre per le altre due, c'è qualche addentellato con la realtà.

L'organo di Baggio

La cosa davvero incredibile è che, grazie a questo detto, il fantomatico organo di Baggio è diventato più celebre dei ben più blasonati organi del Cinquecento, addirittura più noto persino del doppio organo del Duomo di Milano.

Tanto per cominciare, sfatiamo subito la leggenda **dell'organo 'dipinto'**! È inutile cercarlo, perché proprio non esiste! Come detto, sono pure fantasie di qualche vecchio burlone, tramandate di generazione in generazione e infiorate in modo da sembrare vere **(DIA 6)** L'ORGANO in questione È VERO, magari un po' scalcinato perché avrebbe bisogno di un sano restauro, MA ESISTE E SUONA PURE! Ma cerchiamo di capire meglio come mai è nato questo detto. Se cinque diverse storie popolari parlano di quest'organo, è evidente che sotto sotto, qualcosa di vero ci deve pur essere!

(DIA 7) La chiesa vecchia di Baggio, che vediamo oggi, proprio al termine della lunghissima via *delle Forze Armate*, è un rifacimento, risalente al 1875, di una chiesa ben più antica, demolita pezzo per pezzo, fra il 1870 e il 1874. La demolizione fu una scelta obbligata dal fatto che, non avendo eseguito lavori di manutenzione e di consolidamento strutturale per diversi secoli, il complesso era arrivato ad un tal livello di degrado, da temere un crollo imminente. E' un vero peccato, questa incuria, dovuta sia alla scarsa sensibilità delle istituzioni, che alla cronica mancanza di finanziamenti. Il risultato è che questo è un altro dei nostri gioielli, andati perduti per sempre.

Le sue origini ci riportano indietro nel tempo di circa 1000 anni.

Non dovevano essere tempi facili allora ... Sembra infatti che dopo le terribili distruzioni messe in atto dalle popolazioni barbare in tutta l'area, siano stati trovati documenti che attestino che, nell'anno 881 d.C. , il **nobile** Tazone (probabilmente ricco feudatario che aveva il *'capitaneato'* della zona), promosse, oltre alla riedificazione del borgo rurale distrutto dalle incursioni, anche la costruzione sia di una chiesa a tre navate dedicata a *Sant'Apollinare* (sui resti andati perduti, di un antico tempio pagano), che di un campanile (sulle fondamenta di un'antica torre di guardia, andata anch'essa distrutta).

La chiesa diventò la cappella privata, com'era usanza allora, della **famiglia 'da Baggio'**, ricchi feudatari e grossi proprietari terrieri, che amministravano la pieve di Cesano per conto dell'arcivescovo di Milano. Altro documento, del 1061, riporta la richiesta di ampliamento della chiesa esistente, in occasione della nomina a papa **Alessandro II**, di tal **Anselmo**, uno degli esponenti della famiglia **'da Baggio'**. Altro personaggio famoso, perché studiato su tutti i libri di storia, è il **nipote di Papa Alessandro II, Anselmo pure lui**, sempre appartenente alla stessa famiglia, diventato Santo – Vescovo di Lucca e Patrono di Mantova. **Consigliere spirituale di Matilde di Canossa**, fu testimone della celeberrima umiliazione dell'Imperatore Enrico IV.

(DIA 8) La torre campanaria

Attigua alla chiesa vecchia di Baggio che vediamo oggi, c'è una torre campanaria, questa sì veramente antica, databile fra il 900 ed il 1000 (di questa, se ne fa menzione già nell'881). Recenti restauri hanno permesso di confermare che poggia effettivamente sul basamento originario di una torre di guardia installata in epoca romana per il controllo delle campagne e delle vie di comunicazione verso Vercelli e Novara. Torre che comunicava direttamente col castello di Mediolanum, da cui distava in linea d'aria circa 7 km, attraverso un sistema di segnali fatti normalmente con fuochi, fumo o specchi.

Il campanile, è oggi una delle rarissime testimonianze delle **origini del Romanico in Lombardia**, arrivate integre fino ai giorni nostri. Sembra sia la torre gemella di quella della chiesa di san Satiro, in via Torino, ma forse questa è ancora più bella.

È una delle rare chicche che ci ha lasciato indenni **Federico Barbarossa**, tanto amato dai milanesi, soprattutto dopo aver messo a ferro e fuoco l'intera città, nel 1162. Nella sua marcia di avvicinamento, non dev'essere passato, col suo esercito di lanzichenecci, dalle parti di Baggio! Risulta infatti che la località, abbia *'ospitato'* numerosi milanesi *'sfollati'* nel periodo delle incursioni del **Barbarossa**.

Dal Rinascimento in poi

Causa la ferma opposizione della famiglia *'da Baggio'*, la cappella privata non poté diventare parrocchia (cioè 'pubblica') prima del 1628, ai tempi del Cardinale Federico Borromeo. Questo anche perché, nelle vicinanze, c'era un'altra chiesa, quella del (**DIA 9**) **convento di S. Maria di Baggio** (l'attuale Cascina Monastero – sede del Municipio 7), retto dal 1400 al 1773 dai frati **Olivetani**, che ebbero un grande ruolo nella formazione religiosa della popolazione circostante.

L'obbligatorietà per le parrocchie di riportare in appositi registri, nascite, battesimi matrimoni e morti dei propri parrocchiani era stata sancita già dopo il 1564 (concilio di Trento) da parte di S. Carlo Borromeo, allora arcivescovo di Milano. Quindi a partire dalla data di costituzione della parrocchia (1628), ecco comparire i primi documenti ufficiali riguardanti la comunità parrocchiale di Baggio.

E non sono gli unici documenti ... grazie alla Fabbriceria (*ufficio che curava la gestione di beni i cui redditi erano destinati alla conservazione dell'edificio sacro, nonché alle spese per l'esercizio del culto*), si viene a conoscenza, ad esempio, dell'**esistenza di un organo a mantice in questa chiesa**: un registro del **1822**, riporta infatti il contratto e le fatture di un organaro che, oltre a suonare l'organo, curava pure la manutenzione dello strumento. Non sono stati invece trovati documenti relativi all'acquisto dell'organo. Probabilmente saranno andati perduti. Come si è detto, essendo la struttura pericolante, **tra il 1870 e 1873** l'antico luogo di culto fu smontato pezzo per pezzo, colonna per colonna, capitello per capitello. Alcuni di questi 'pezzi' sono ancora visibili in quanto conservati presso il Museo Archeologico di Corso Magenta.

Si procedette prima alla demolizione e ricostruzione della parte absidale e del transetto, per ultimo delle navate e della facciata.

L'organo, smontato completamente nel 1874, fu custodito (dal Comune di Baggio) in un luogo sicuro, con la promessa di ricollocarlo nella sua sede a completamento dei lavori di ricostruzione della chiesa.

La chiesa fu completata verso la fine del 1875 e riconsacrata, ma l'organo che il Comune doveva provvedere a rimettere in sede, essendo stato conservato in un magazzino umido, si era nel frattempo deteriorato, al punto da optare per l'acquisto di un nuovo strumento.

Fra l'approvazione dello stanziamento di spesa e la burocrazia, passarono 13 anni prima che, nel 1888, venisse fatto l'ordine per il nuovo organo alla ditta Giovanni Marelli.

Bisognerà aspettare pertanto fino al **1891** prima del collaudo del nuovo strumento, corredato della Cantoria e della Cassa dell'organo, progettati dall'ing. **Bernasconi**.

La chiesa rimase effettivamente 16 anni (1875-1891) senza il suo organo. È molto probabile quindi, che in questo lasso di tempo, sia stato coniato il famoso detto popolare per schernire i Baggesi, vittime delle mancate promesse dell'Amministrazione Comunale, che dopo essersi assunta l'onere della conservazione

del vecchio strumento, non era stata capace di preservarlo dal degrado e li aveva privati dell'organo che avevano in quella chiesa, fin dalla fine del Settecento.

A Baggio si vede una Milano che non c'è più.

(DIA 10) Se ti infili nella **Casa dei Baggi**, lungo il corso principale, torni **nel medioevo** ovvero al tempo in cui qui viveva la famiglia 'dei Baggi' vive in questo comune, che tale rimase fino al 1923. Oggi di quel palazzo restano una colonnina portante e una infilata di ringhiere e case dagli architrave in pietra e marmo [foto sopra].

Appena entri nel paese vecchio, proprio di fronte alla chiesa, qualche colonna ora incastonata nei palazzi di nuova costruzione testimoniano il passaggio di qualcuno di cui si è persa la memoria, ma che era importante.

Antiche osterie e antichi fondi si affacciano sul piccolo corso.

(DIA 11) Le **maioliche** donate da maestranze campane, venete e lodigiane raccontano brani della **tradizione contadina**: dalle serate intorno al focolare ai lavori contadini a quella strana novella che dice che, un giorno, crebbe dell'erba in cima al campanile di S.Apollinare e un contadino stupido, per toglierla, **issò un asino perché la brucasse**.

Sapete che cosa è la "**lusiroela**" che si vede a Baggio?

In dialetto milanese è **(DIA 12)** la danza nuziale delle lucciole, che avviene una volta all'anno nel periodo primaverile di fine maggio inizio giugno. Le lucciole quando sono in fase di corteggiamento emettono una luce di richiamo per attirare il partner, così inizia la danza dell'amore e dell'accoppiamento e questo meraviglioso spettacolo di luci e natura è possibile ammirarlo proprio a Milano nel **Parco delle Cave**.

Lo spettacolo notturno di questi insetti ci regala un'atmosfera magica che ci fa sognare.

Prima di lasciare Baggio visitiamo anche **Piazza Anita Garibaldi e il "Monàstee"** Nel 1999, quasi 20 anni fa, venne consegnata alla città la rinnovata **piazza Anita Garibaldi** a Baggio. Dopo tanti anni possiamo dire che l'intervento è decisamente ancora bell'esempio di piazza cittadina.

Il progetto è dello studio composto da un team di architetti al femminile: Francesca Marchetti, Marta Bastianello, Claudia Montevecchi.

La piazza in origine, era un piccolo slargo all'incrocio delle vecchie vie del borgo di Baggio tra le vie II Giugno, Cusago e Quinto Romano. Negli anni Sessanta del '900 vennero demoliti i vecchi caseggiati di varie epoche che formavano la **(DIA 13) Cascina Monastero**, l'antico convento di Baggio del 1300, famoso anche per il misterioso tunnel che, si dice, lo collegava al Castello Cusago.

Prima dell'intervento, la piazza, resa più vasta dopo le demolizioni, risultava un luogo senza forma e senza un senso.

(DIA 14) L'impianto di progetto pensato dai tre architetti riprese l'idea del chiostro monastico attraverso la creazione di una corte quadrata circoscritta da un percorso perimetrale delimitato da due fasce di verde alberate che creano una sorta di portico naturale.

La piazza **(DIA 15)** ha tre punti di penetrazione sui tre lati ed è aperta sul lato est, in direzione della **Cascina Monastero**. Il percorso pedonale perimetrale incontra al centro di ogni lato le vie di penetrazione alla zona interna; ad est, si allarga a creare una sorta di palcoscenico il cui fondale naturale è costituito dall'edificio quattrocentesco. La zona interna situata ad una quota inferiore di 20 cm rispetto al percorso perimetrale è contornata da due gradonate rivestite di lastre di pietra che definiscono geometricamente lo spazio e vengono utilizzate come sedute nei momenti

di sosta o in occasione di rappresentazioni artistiche (580 posti circa). Il dislivello tra il percorso esterno e la zona interna viene raccordato da rampe; tutta l'area di progetto è facilmente accessibile alle persone disabili attraverso sistemi di rampe. Al centro zampilla una fontana a getto.

(**DIA 16**) Il monastero, **el Monàstee**, venne fatto costruire da Balzarino de'Pusterla genero di Matteo Visconti per donarlo ai monaci Olivetani, già presenti in loco sin dal 1200. Il Cenobio col tempo s'accresce di edifici fino a comporre un complesso costituiti da tre grandi cortili e una grande chiesa esterna dedicata a Santa Maria, oggi scomparsa. La struttura nel 1700 divenne una cascina e venne pesantemente modificata.

(**DIA 17**) Nel Mappale di Carlo VI, il "Monàstee" è rappresentato con tre corti chiuse, di cui quella ad ovest adibita ad uso agricolo; la Chiesa dedicata a Santa Maria risulta esterna, posta a nord e confinante con l'attuale Via Anselmo da Baggio. Ad est si estendeva un giardino prestigioso per ampiezza e progetto geometrico che suscitava la meraviglia in tutti coloro che lo visitavano; una ghiacciaia, anch'essa esterna al complesso, era costruita a sud, sulla stradina che collegava "el Monàstee" con "el Moronasc".

Purtroppo della **chiesa di Santa Maria** non si sa nulla, o quasi, Paolo Laganà scoprì il basamento ottagonale dell'acquasantiera andando a stabilire che la facciata era posta a sud-ovest, accanto al corpo di fabbrica superstite.

Oggi si conserva solo una porzione dell'antico monastero quattrocentesco, abbastanza ben conservato con le caratteristiche architettoniche del passato e (**DIA 19**) (**DIA 20**) e (**DIA 21**) alcuni importanti affreschi, restaurati. Il complesso venne acquistato nel 1960 dal Comune di Milano e dopo i doverosi restauri, venne adibito a sede della Polizia Municipale e del Consiglio del Municipio 7, e si trova in via Anselmo da Baggio 55.

(**DIA 22**) A Baggio c'è questo grande spazio verde. Tra i **Magazzini Militari** di Baggio (1) e la **caserma Santa Barbara** (2) (**DIA 23**) (quì in una foto d'epoca) (**DIA 24**) è racchiusa a Milano un'oasi segreta di 35 ettari. Da fine anni '80 la natura ha lentamente trasformato l'area abbandonata per le esercitazioni dei carri armati, la Piazza d'Armi, in un'alternanza di boschetti di latifoglie miste, incolti dalle vivaci fioriture in primavera e estate, aree umide frequentate anche da uccelli migratori. Un prezioso polmone verde per la città congestionata e inquinata.

Dal dopoguerra è sorto un mosaico **di orti urbani**,⁽³⁾ con un'attività di **apicoltura**: (4) (**DIA 25**) 150 arnie per un totale di circa due milioni di api producono un inatteso "miele in città". (**DIA 26**) Nel 2010 si è affiancato un campo di **Polo/Equitazione** (5) (**DIA 27**) . Nel maneggio coperto si svolge l'attività dell'Associazione ANIRE (Associazione Nazionale Italiana Riabilitazione equestre), alla quale il Reggimento offre il personale militare, cavalli e infrastrutture.

(**DIA 28**) Come un "Terzo Paesaggio" **l'area rinaturalizzata (6)** è l'anello di congiunzione tra città e campagna, nonché un tassello di prosecuzione dei contigui **Parco delle Cave e Bosco in Città**. di cui parleremo più avanti. Il Novecento avvia un secolo di storia militare. La Nuova Piazza d'Armi compare per la prima volta su una mappa nel 1911 e nel 1914 la Carta Topografica d'Italia documenta gli "**Hangars**" **della Leonardo da Vinci (7)** dell'Ing. Forlanini per la costruzione di dirigibili.

Dall'aerodromo di Baggio partì Umberto Nobile a bordo dell'aeronave Italia per la sua sfortunata missione al Polo Nord. Nella prima metà degli anni '30 la superficie di volo viene smantellata. Nel 1931 si inaugurano a ridosso della Piazza il nuovo **Ospedale Militare** (8) (**DIA 29**) in stile neorinascimentale e la **Caserma Santa Barbara**, (

9)(**DIA 30**) un esempio di architettura degli anni '30, appositamente costruita per il Reggimento Artiglieria a Cavallo, la Voloire. La caserma è ora utilizzata in parte dall'Esercito.

Per mantenere la vocazione naturalistico – storica dell'area e avviare la sua riconversione ecosostenibile, dimostrando che anche il verde produce reddito,

l'Associazione Parco Piazza d'Armi Le Giardiniere difende un progetto partecipato senza consumo di suolo, con riuso degli edifici esistenti, i Magazzini militari, alcuni tutelati come bene architettonico. Intende offrire alla città un Parco Agro- Silvo- Pastorale- Urbano, multifunzionale e di aggregazione sociale.

Il municipio 7 comprende diverse Cascine: tra tutte spicca per importanza storica la (**DIA 31**) Cascina Linterno, che troviamo (**DIA 32**) ai margini del Parco delle cave.

(**DIA 33**) La stupenda **Cascina Linterno**, tra Baggio e Quarto Cagnino, sulla via Fratelli Zoia, è stata recentemente restaurata ed è un vero e proprio spazio culturale e di aggregazione importante per la parte occidentale di Milano.

La cascina è un'antica azienda agricola del contado milanese esempio significativo di corte chiusa lombarda.

*"Se sarà possibile, trascorrerò alcuni giorni tranquilli in campagna, di cui ti allego l'etimologia. Veramente, sono solito chiamarla **Infernum...**"*

Francesco Petrarca parla del suo personale Inferno in una lettera all'amico Modius de Modiis, Signore di Parma. Ma dove si trova questo inferno?

Un tempo qui era tutta campagna e Petrarca amava trascorrerci le stati durante il suo soggiorno milanese ospite di Giovanni Visconti, arcivescovo della città e mecenate che lo invitò la prima volta nel **1353**. Sono solo «tremila passi» dal centro abitato, come ebbe a scrivere il padre dell'umanesimo. Oggi in quei tremila passi è stato costruito più o meno di tutto, ma è rimasto, almeno in parte, quel contesto naturale, non più bucolico, ma ancora verde e accogliente. (**DIA 34**) **La casa del Petrarca si trova infatti negli spazi di cascina Linterno**, immersa nel parco delle Cave, polmone verde per anni abbandonato e degradato e ora imprevisto sfogo naturale per famiglie, appassionati di pic- nic e passeggiate.

Parliamo adesso del **Parco delle Cave**.

(**DIA 35**) Il quartiere di Baggio è lambito nei suoi confini orientali dal **Parco delle Cave**, uno dei più grandi polmoni verdi della città, e diventato uno dei più suggestivi parchi milanesi anche grazie a un intervento di riqualificazione attuato negli ultimi trent'anni.

Il parco delle Cave deve il suo nome ai quattro bacini artificiali che vennero scavati proprio qui e che oggi sono riempiti d'acqua, tanto che in molti si può persino pescare.

(**DIA 36**) Il **parco delle Cave**, ricompreso all'interno del parco Agricolo Sud, con la sua estensione di oltre 100 ettari all'interno di un contesto densamente edificato tra **Baggio, Quinto Romano e Quarto Cagnino**, rappresenta una delle più importanti risorse a verde del territorio, elemento di connessione tra l'ex Piazza d'Armi e il sistema delle aree rurali dell'ovest città

(**DIA 37**) Grazie alla cura degli agricoltori, negli anni la coltivazione delle superfici all'interno del parco è stata progressivamente diversificata: ampie aree precedentemente mantenute a tappeto erboso sono state trasformate in campi a

fienagione, prati fioriti, a frumento, erba medica, a beneficio della biodiversità e della ricchezza del paesaggio originario. Per questo, anche nei prossimi anni, le aree agricole attuali e quelle nuove che nasceranno, per un totale di 60 ettari, saranno affidate agli agricoltori selezionate dal Distretto Agricolo Milanese, così come avviene dal 2010. **(DIA 38)** Il prossimo anno inoltre partiranno importanti lavori di riqualificazione del parco per un valore di 5 milioni di euro, che porteranno nuovi percorsi ciclopedonali, opere a verde, arredi e illuminazione pubblica.

(DIA 39) Parliamo adesso del **Parco di Bosco in città** Il Bosco in Città: una meraviglia naturalistica che andrebbe assolutamente visitata da ogni milanese. L'area, di proprietà comunale, è data in regime concessionario per la gestione ad Italia Nostra.

Il parco, che si trova lungo la via Novara, si estende per una superficie totale di circa 110 ettari, (di cui 50 recintati) nella periferia ovest della città, in zona Quarto Cagnino e Trenno.

(DIA 40) La meraviglia di questo luogo sta nel fatto che, pur essendo nell'area urbana di Milano, è di fatto un'oasi naturale ben tenuta e che, se non fosse per il rumore in lontananza della Tangenziale, sembra di esser in un altro mondo, curato ma "selvaggio".

Il parco comprende **(DIA 41)** boschi, radure, corsi d'acqua, un laghetto e anche un'antica cascina **(DIA 42)** (la quattrocentesca cascina San Romano) che ospita la direzione del parco oltre a una "Biblioteca verde", nata con l'obiettivo di raccogliere libri, documenti e articoli concernenti il verde pubblico, l'ambiente e l'agricoltura.

(DIA 43) In concessione ad Italia Nostra dal 1974, che vi ha avviato (tramite una sezione creata appositamente e chiamata Centro per la Forestazione Urbana – CFU) il primo progetto italiano di riforestazione urbana coinvolgendo scuole, associazione ed enti di volontariato.

(DIA 44) Le singole convenzioni sono di durata novennale e dalla prima che riguardava un'area di 35 ettari, si è passati progressivamente a 50, a 80 e, infine, agli attuali 110 che consentono anche il congiungimento con il Parco delle Cave.

L'estensione ha sempre corrisposto ad un aumento delle proposte progettuali e delle realizzazioni e il progetto iniziale si è ampliato e ora comprende, oltre al parco, un'area di centocinquanta orti urbani, mentre la cascina è stata ristrutturata e ospita gli uffici del parco, una biblioteca e delle aree coperte messe a disposizione a titolo gratuito.

(DIA 45) Quello che subito salta all'occhio è proprio la sensazione che qui la natura si sia ripresa appieno il suo posto, lasciando all'uomo lo spazio giusto.

Nei mesi estivi è quasi un luogo dove prender fresco, spesso infatti i sentieri corrono in veri e propri tunnel arborei. I piccoli corsi d'acqua, vecchi fontanili, danno un senso di freschezza e vitalità piacevole.

Tra le principali specie arboree possiamo trovare l'acero di monte, acero campestre, quercia rossa, olmo, pioppo pioppo bianco, nero e cipressino, frassino, carpino, robinia, ontano e salice.

Il parco è percorso da diversi fontanili, come dicevamo, e al centro si trova un **(DIA 46)** piccolo lago. Inoltre recentemente è stata realizzata una zona umida con una serie di bacini d'acqua. Il lago, iniziato nel 1989 e concluso nel 1992, è stato progettato per migliorare il microclima, favorendo lo sviluppo della flora e della fauna acquatica e terrestre. È stato successivamente arricchito da strutture per la fruizione, **(DIA 47)** come un pontile sospeso sulle acque, dotato di panchine da cui ammirare il paesaggio.

Nella fascia esterna si trovano, oltre al vivaio e a centoquaranta orti, aree a coltivazione guidata assegnate per sorteggio fra i richiedenti.

Costruito in collaborazione con i genitori e gli artisti nell'area di Figino un campo giochi. Sono numerosi i percorsi pedonabili, ciclabili (noleggio bici su prenotazione) ed equestri; area pic-nic in cascina; uno spazio riservato ai cani di cinquemila metri quadrati.

(DIA 48) Figino – Il borgo storico e il Borgo Sostenibile

Percorrendo la via Novara, ad un certo punto – incredibile ma vero – ci si ritrova per un lungo tratto in aperta campagna. Abbiamo da poco lasciato la zona di **San Siro** e **Quarto Cagnino** e all'orizzonte guardano verso nord possiamo vedere **(DIA 49)** la sagoma di un borgo con un'alta torre e un campanile appuntito.

L'origine del nome è abbastanza incerta, infatti varie sono le ipotesi formulate, come quella che vuole il nome derivato dalla parola latina *figulinum* = vasaio, operante con l'argilla, oppure altre sostengono che il nome derivi sempre da vocaboli latini di piante, come "ficus", "ficulinus" o "fageus".

Figino oggi risulta una frazione distaccata dall'espansione edilizia di Milano e perciò ancora circondato da campi coltivati.

Figino è costituito da due entità: il **borgo storico** e il **Borgo Sostenibile**, una realtà molto interessante dove sono presenti alloggi di social housing e tante realtà legate al terzo settore, realizzato nel 2013.

I primi documenti che attestano l'esistenza di **Figino** risalgono al 1017, relativi ad un atto di permuta di due terreni fra un privato e la basilica ambrosiana di Milano.^[3]

Nel centro dell'abitato si trova **(DIA 50)** la chiesa dedicata a San Materno, che è attestata già alla fine del XIV secolo come "capella" sotto la canonica di Trenno; in seguito la parrocchia di San Materno di Figino è costantemente ricordata negli atti delle visite pastorali compiute dagli arcivescovi e dai loro delegati a Trenno.

(DIA 51) Da ricordare anche la torre del XIII secolo. In seguito, negli anni 1934-35, ebbe luogo un ulteriore intervento che raddoppiò la superficie dell'edificio e completò il campanile.

Figino conserva ancor oggi il carattere di piccolo borgo rurale, **(DIA 52)** risultando uno dei pochissimi casi di quartieri di Milano staccato dall'area edificata della metropoli lombarda, non essendo ancora stato raggiunto dall'espansione edilizia.

Nel giugno 2015, dopo un anno e mezzo di lavori, è stato inaugurato il **(DIA 53) Borgo Sostenibile**, un complesso di 323 appartamenti di varie tipologie a basso impatto ambientale, che si sviluppa lungo via Rasario e che comprende al suo interno esclusivamente aree pedonali. **(DIA 54)** Questo intervento ha favorito la realizzazione del senso unico di circolazione al fine di garantire maggiore sicurezza ai pedoni nelle vie più strette e antiche.

Il Parco dei Fontanili

(DIA 55) L'estremità occidentale del territorio, al confine con Rho e oltre la tangenziale ovest, è interessata dal **Parco dei Fontanili**.

(DIA 56) e (DIA 57) cioè punti dove vi è l'incontro di strati geologici di differente permeabilità idrica, **caratteristica che favorisce la fuoriuscita dell'acqua presente nelle profondità della Terra:**

E' un'area naturale ricca di risorgive che per ora occupa uno spazio di 125.000 metri quadrati, sui 465.000 previsti, destinata a collegarsi **(DIA 58)** con l'intero sistema dei parchi occidentali della città, da Trenno al confine urbano.

(DIA 59) Quarto Cagnino

Nella periferia occidentale della città di Milano esiste una realtà alternativa alle solite zone limitrofe: Quarto Cagnino. Definito come un "quartiere autosufficiente", è ricco di risorse (**DIA 60**) in virtù della sua dimensione ancora paesana.

Territorio prevalentemente agricolo fino agli anni '50 quando esistevano una ventina di cascine, (**DIA 61**) ora sviluppate intorno a nuove costruzioni, il quartiere mantiene ancora il segno forte della sua storia e delle sue radici rurali.

Quartiere dove si sente ancora parlare dialetto milanese, (**DIA 62**) ricco di aree verdi. Il Parco delle Cave, quello di Trenno e Boscoincittà sono i tre grandi parchi urbani che circondano la zona, e che al suo interno racchiudono diverse opportunità come percorsi ciclabili, botanici, orti urbani e molto altro.

(**DIA 63**) **Quinto cagnino**

Il nome deriva dal fatto che il nucleo iniziale del borgo era distante 5 miglia romane dal centro della città di Milano e verosimilmente era il luogo di una delle stazioni di posta posizionate in modo regolare ad intervalli di un miglio su tutte le strade romane.

Da Quinto Romano, in epoca romana, passava la via delle Gallie, strada romana consolare fatta costruire da Augusto per collegare la Pianura Padana con la Gallia.

(**DIA 63**) Quinto Romano, anche per la considerevole distanza dal centro di Milano, mantenne un aspetto rurale fino agli anni sessanta del Novecento, rimanendo una (**DIA 64**) borgata agricola ricca di cascine. A tutt'oggi il quartiere ha conservato alcune caratteristiche agricole che si mescolano allo sviluppo urbano tipico di un quartiere periferico di una grande città.

Il quartiere condivide con altre realtà simili anche le problematiche sociali e le tossicodipendenze. La popolazione del quartiere ha una palese percezione di una propria identità locale ed un atteggiamento costruttivo, che si esplicita nella costituzione di associazioni di sostegno sociale come Viverequinto.

Degni di nota a Quinto Romano sono il parco acquatico "Acquatica Park" ed il campeggio di "Città di Milano", l'unico presente nel territorio comunale ed entrambi siti in via Gaetano Airaghi.

(**DIA 65**) Giunge al traguardo finale, con il progetto approvato dalla Giunta, la vicenda del complesso di edilizia residenziale pubblica di via Tofano, a **Quinto Romano**, costituito da tre torri gemelle situate su un medesimo lotto. Le torri, nonostante la recente data di costruzione (1986), negli ultimi anni hanno presentato gravi problemi statici: una (la "C") è già stata oggetto di un intervento complessivo di ristrutturazione e rinforzo, mentre per le altre due ("A" e "B") sono previsti lavori di demolizione e successiva ricostruzione.

L'obiettivo dell'Amministrazione è trasformare un complesso di edilizia residenziale pubblica problematico sotto i profili manutentivi e gestionale in uno esemplare dal punto di vista della sostenibilità ambientale, architettonica e sociale.

(**DIA 66**) **Muggiano**

(**DIA 67**) Il pennacchio è quella forte sporgenza a Ovest di Milano. Si nota subito osservando la cartina della città. Il "pennacchio" altro non è che territorio di Muggiano, una splendida area storico-naturalistica di cui Milano dovrebbe andare orgogliosa.

Per capire il vero significato di "Milano Città di Campagna" bisogna andare appena oltre la tangenziale ovest, nel borgo di Muggiano, in Municipio 7, e incamminarsi nel reticolo di stradine che attraversano campi, incrociano fontanili, entrano in cascine: chilometri e chilometri di agricoltura viva, con parchi urbani ben integrati con i campi coltivati e diversi laghetti, salvaguardati dai vigili e sensibili agricoltori. Ma sono anche

evidenti le aggressive intromissioni del degrado che la metropoli spinge ai suoi margini, ignorandone i danni perché invisibili ai più. Certo, qualche passo avanti per il recupero di alcune aree degradate da accampamenti abusivi è stato fatto dall'amministrazione di Milano, ma agli sforzi anche lodevoli, è mancata la continuità, la convinzione, forse ignara del fatto che ogni stasi, ogni stallo rischia di rimettere velocemente in moto il deterioramento del territorio.

Il nome "Muggiano" è di origine romana: esso indicava un insediamento di coloni chiamato *Modianus*, dal nome romano dell'assegnatario di quel terreno, *Modius*. In seguito il nome cambiò da "*Muziano*" a "*Mugiano*" per poi diventare "*Muggiano*".^[2]

(DIA 68) Alla fine degli anni '90 il paesaggio era costituito, in gran parte, da terreni agricoli e da cascine. Negli ultimi anni è stato costruito un nuovo quartiere all'interno del paese che ha incrementato notevolmente la popolazione.

Di notevole interesse storico rivestono le Cascine Guascona e Guasconcina di origine medievale e la Cort granda

(DIA 69) La cascina Guascona, risale al XV secolo e, a quanto pare, probabilmente legata già allora a una famiglia proveniente dalla Guascogna. Davanti alla bellissima facciata c'è **un forno del pane che**, ha funzionato fino al 1954.

La cascina è nota e apprezzata soprattutto per il bellissimo portale della casa padronale, con un arco rialzato, a "ferro di cavallo" e una colonna per lato. Non è raro osservare intenti artistici nelle cascine milanesi, ma nemmeno così frequente e non di questa raffinata qualità.

(DIA 70) Cort Granda, è come se invitasse a visitarla. Si tratta di una cascina/cassina,. Una sembra riprendere la struttura dell'acquedotto romano, con gli archi che formano tre file di loggiati sulle quasi si affacciano gli ingressi agli appartamenti.

(DIA 71) Cascina Molino del Paradiso, nome che richiama un luogo ameno, si trova a Muggiano, appena fuori Milano.

L'edificio risale al *XIII secolo* e venne costruito in una zona ricca di acqua. Il *fontanile Sant'Agnese* scorreva, e scorre, accanto alla cascina e grazie ad esso, **(DIA 72)** la ruota del mulino lavorava a pieno regime. La portata di questo corso d'acqua, un tempo, era copiosa, raccoglieva diverse sorgenti che sgorgavano dall'area di Settimo Milanese e Seguro.

Il primo documento scritto che cita la **Cascina Molino del Paradiso** è datato 1465 e fa riferimento a *Johannes De Braschis*, proprietario del mulino e di tutta l'area circostante. Poi la proprietà passò al conte *Nicolò Visconti di Modrone*:

I Visconti mantennero la proprietà per lungo tempo, fino al 1802, e ad essi seguirono svariati proprietari fino ad arrivare ai Villa, che rilevarono la cascina all'inizio del '900 trasformandola in azienda agricola, ampliandola con la costruzione di una stalla per ospitare le mucche da latte e facendo installare una dinamo alla ruota del mulino che, in questo modo, produceva energia elettrica utilizzata in tutta l'azienda.

Il mulino rimase attivo fino agli anni '60 e, col passare del tempo, anche gli allevamenti di bestiame hanno subito una trasformazione in base alle richieste del mercato. All'interno della **Cascina Molino del Paradiso**, grazie alla passione dei proprietari per gli attrezzi agricoli di un tempo, è custodita un'interessante collezione di cimeli restaurati in memoria delle grandi fatiche compiute dagli antenati.

(DIA 73) Qui una veduta del lago dei cigni sempre a Muggiano.

(DIA 74) Sella Nova o Sella Nuova è il quartiere (purtroppo oggi più famoso col nome di **Bisceglie** per colpa della stazione della metro che si trova nell'omonima via) che si stende lungo un tratto della Forze Armate e poco prima di Baggio, tra Quarto

Cagnino a nord e col Lorenteggio a sud. Si tratta di un quartiere popolare sorto attorno al nucleo antico (**DIA 75**) della **cascina Sella Nuova**.

Tale toponimo, già attestato nel 1346, trae origine da *Sala Nuova*, dove sala stava per "abitazione signorile e deposito di derrate alimentari" (come San Pietro in Sala) ed indicava l'antico complesso originariamente appartenente alla famiglia dei **Torriani**, signori di Milano, poi divenuto dei Visconti. Tale nucleo originario si trovava dove oggi resiste, tra i moderni palazzoni la cascina Sella Nuova.

Come abbiamo potuto osservare, il nome Sella Nova oramai è rimasto legato alla vecchia cascina un po' in rovina e alla via che segna il centro del quartiere. Il quartiere era popolarmente conosciuto come zona orientale di Baggio, ma con l'arrivo nel 1992 della fermata del capolinea della M1 di Bisceglie, questa denominazione ha avuto la meglio.

Dal 1950 in poi, come ben si vede, l'espansione di Milano si inghiottì terreni e cascine storiche, compresa la Cascina Sella Nova.

La Cascina, inizialmente di proprietà dei **Torriani**, passò poi alla famiglia dei **Visconti**, loro avversari, e successivamente ai conti **Archinto**, per poi finire ai conti **Bagatti Valsecchi**. Questi ultimi trasferirono nella loro dimora a Milano, ora casa-museo in via del Gesù, un grande camino rinascimentale che si trovava nella sala della casa padronale.

(**DIA 77**) Qui la pianta della cascina Sella Nova dal Catasto Teresiano del 1722. La nobile cascina, che fu appunto residenza di campagna dei nobili milanesi, nel periodo che fu Comune indipendente divenne anche la sede comunale (fino al 1869). Nel 1980 il complesso di Sella Nuova venne espropriato dal CIMEP e nel 1982 fu ceduto al Comune di Milano; negli anni successivi le case dei salariati vennero distrutte per evitare l'occupazione da parte di inquilini abusivi e per lasciare spazio a nuove costruzioni.

(**DIA 78**) Milano. Dove si trova questo angolo medioevale a Milano? E' la chiesetta di (**DIA 79**) **San Siro alla Vepra**, in via Masaccio 20

San Siro, per la maggior parte della gente, fa venire in mente lo stadio e il quartiere, ma San Siro in origine era una chiesetta medioevale sperduta nella campagna milanese a ovest del ruscello Olona (Vepra o Vetra), sorta dove oggi si trova Piazzale Lotto. Qui attorno alla chiesetta c'era un gruppetto di case che assieme formavano il piccolo borgo agricolo di San Siro. Borgo rimasto tale fino alla fine del XIX secolo. (**DIA 80**) Oggi dell'antica chiesa si è conservata soltanto l'abside. La piccola chiesa di San Siro alla Vepra (affluente dell'Olona), che dette appunto il nome al villaggio era stata fondata oltre mille anni fa (il documento più antico noto risale all'anno 880). Già nel XVII secolo la parte anteriore della chiesa era scomparsa, (**DIA 81**) sostituita da una casa, sulla cui area, ai primi del '900, venne poi costruita la villa tuttora esistente in stile eclettico neo rinascimentale.

Purtroppo la villa nel 1944 divenne famosa col nome di "**Villa Triste**" (Villa Triste è il nome popolare di vari luoghi di tortura aperti dai nazifascisti durante gli ultimi anni della II guerra mondiale) e dal 1945 sede dell'Istituto della Congregazione delle Missionarie dell'Immacolata.

La forma attuale dell'abside è nelle modeste forme rinascimentali del 1482. (**DIA 81**) All'interno si trovano dei graziosi affreschi medioevali. Qui alcuni particolari delle tre absidi.

(**DIA 82**) Abside centrale

(**DIA 83**) Abside centrale, particolare della fascia bassa con la crocifissione

(**DIA 84**) Abside centrale, particolare della volta con i 4 evangelisti

(**DIA 85**) Abside di sinistra

(**DIA 86**) Abside di sinistra, particolare

Purtroppo il sito è quasi impossibile da visitare essendo un luogo religioso di missionarie. Comunque l'esterno dell'abside, intatta, è ben visibile dalla strada, da via Masaccio, dove ha attualmente sede la congregazione religiosa delle Missionarie dell'Immacolata.

(**DIA 87**) **Milano | Molinazzo – La chiesa dei Templari in mezzo ai palazzoni**

Il territorio milanese era in prevalenza agricolo fino agli anni Cinquanta del XX Secolo; poi il boom edilizio e demografico ha cancellato – assieme alla loro storia e alla loro cultura – ettari di terreni agricoli per ospitare la sempre più crescente comunità urbana. Questa è la sorte toccata anche al complesso della cascina **Molinazzo**, che si trovava a due passi dalle odierne piazzale Siena e via Rembrandt.

- (**DIA 88**) Chiesa e cascina Molinazzo negli anni 1945-50

La leggenda vuole che siano stati i **Templari** a fondare un ospedale tra Milano e Baggio intorno all'anno mille. Subito si sviluppò un nucleo di edifici, stalle e botteghe e un piccolo oratorio. Sempre leggende narrano pure che il nostro arcivescovo **Ariberto d'Intimiano** officiò in questa chiesetta il 13 luglio del 1023. Lo spazio era originariamente conosciuto come **Oratorio di San Giacomo al Restocco**. Restocco era un fontanile estremamente importante per la zona ovest di Milano. Un'altra abside e la sagrestia furono aggiunte alla fabbrica primitiva e vennero decorate di affreschi pregevoli. Un volo di angeli nella cappelletta di Sant'Antonio e un Ecce Homo probabilmente del Solari e una Pietà della scuola del Caradosso. Le caratteristiche architettoniche ancora percepibili dell'interno appartengono al tardo Rinascimento.

- La maggior parte della costruzione attuale è una tarda sovrapposizione cinquecentesca alla struttura primitiva dovuta al periodo di **San Carlo Borromeo**. All'epoca della terribile peste del 1500, infatti, anche questa piccola comunità rurale ebbe un momento di gloria, quando San Carlo percorrendo sul dorso di una mula le sei miglia che corrono tra essa e l'arcivescovado, si recò a benedire l'unica campana fissata su di un simulacro di campanile per supportare spiritualmente i poveri abitanti del luogo impossibilitati di muoversi. Vuole la leggenda che, appena la chiesetta fu aperta, l'epidemia in tutta la zona sparì come per incanto, tanto che molta gente della città, attratta da quella fama, vi si trasferì, alloggiando alla meglio nelle dimore contadinesche che presero il nome ben presto anche di "**Cascine della Salute**". Da allora la chiesa di San Donato, ad una sola navata, umile e disadorna, fu rinnovata in breve tempo; con l'affluenza delle elemosine e dei lasciti, si poté decorarla riccamente oltre che a restaurarla. Al tempietto giunse in visita pastorale il 4 maggio 1595 anche il cardinale **Federico Borromeo**.

- (**DIA 89**) Mappa di Milano del 1830 versante Ovest

Venne anche realizzato un sontuoso altare barocco.

Il tempietto, per quasi due secoli, fu retto dai Francescani che avevano costruito vicino un vastissimo convento. Questo non doveva avere, per altro, alcun pregio artistico se al tempo della riforma di Giuseppe II, essendosene i frati allontanati, non si ebbe scrupolo di trasformarlo in case rurali e in fienili. Voci narrano che persino **Napoleone** vi si soffermò per dormirvi passando da queste parti. Qualche traccia di vetustà vi rimase sino all'agosto del 1937, quando un incendio distrusse quella che era probabilmente la foresteria del convento, piena di sterpi e di paglia. Qualcosa della preziosità d'arte originale è arrivata sino ai giorni nostri ed è per ciò che la chiesa, dalle apparenze esteriori alquanto modeste è stata classificata tra i monumenti nazionali.

- (DIA 90)**. Comunque sia, tornando agli anni Cinquanta, come in molti altri casi, il progresso avanzava e il piccolo borgo agricolo, oramai malconco, stava per soccombere alle ruspe. Infatti un'impresa edile, che aveva acquistato la proprietà dell'area, si apprestava a spianare anche il superstite oratorio del Molinazzo, quando gli abitanti del quartiere e non solo, si coalizzarono in sua difesa. Si costituì il Comitato "Pro Molinazzo", il 15 luglio 1957, incoraggiato con simpatia anche dalla Sovrintendenza ai Monumenti della Lombardia, il quale si propose di ripristinare l'edificio e ridare al nostro patrimonio artistico una delle sue antiche memorie. Malgrado l'impegno e la buona volontà di coloro che si sono presi a cuore la rinascita di questa chiesetta, alcuni vandali, cui forse non andava a genio così nobile impresa, hanno forzato tempo fa la porta d'ingresso della chiesa frantumando i quadri della Via Crucis, lacerando i paramenti in sagrestia, scardinando i battenti del tabernacolo e spezzando in più parti il Crocefisso settecentesco scolpito in legno. Questo bestiale atto, anziché scoraggiare gli amici del Comitato, li ha sollecitati, con rinnovato impegno, a riaprire la chiesetta al culto o almeno a salvarla dalla demolizione.

A proposito della cascina Molinazzo, nel 1965 Raffaele Bagnoli nel libro "Passeggiate milanesi fuori porta" così raccontava: *la chiesetta spiccava sullo smeraldo dei prati ed aveva intorno a sé un vasto sagrato e, di fianco, una sfilata di cascine con le scale d'accesso esternamente appoggiate alla facciata e una piccola vigna. Un bel loggiato a colonne trabeato occhieggiava su di un giardino. Tracce di decorazioni si rilevavano ancora lungo la scala che conduceva al piano superiore dell'edificio centrale.*

(DIA 91) Oggi la chiesetta, sconosciuta da lungo tempo e salvaguardata dalla sovrintendenza alle belle arti, **(DIA 92)** è stata trasformata in edificio ad uso privato, pertanto non è possibile visitarla in alcun modo.